



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

LA FESTA E L'IMPEGNO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il ventennio seguito al trattato di Maastricht e al terremoto di Tangentopoli ha portato all'Italia anche risultati positivi. Tra tutti l'ingresso nell'euro e l'alternanza di governo. Ma alla fine del ciclo il bilancio è decisamente in rosso. Sono cresciute le disuguaglianze, è calata la competitività, si sono sfacciate le reti di solidarietà, i corpi intermedi hanno perso consistenza riducendo la partecipazione e il tasso di rinnovamento politico. Proprio su impulso di Berlusconi il sistema è stato piegato ad un presidenzialismo di fatto che confligge apertamente con gli equilibri costituzionali. E non parliamo poi di quanto la società si sia impoverita di senso civico, di legalità, di cultura della condivisione, moltiplicando invece i conflitti di interesse e le commistioni tra affari e amministrazione pubblica.

Certo, non sarebbe giusto scaricare su Berlusconi ogni colpa, senza riconoscere al tempo stesso i limiti, gli errori, gli opportunismi di tanti che lo hanno contrastato. Tuttavia il Cavaliere si è costruito come leader politico da titolare della più grande impresa televisiva privata, quindi di una delle più potenti agenzie culturali del Paese: e i modelli individuali, la stessa idea di successo, che ha contribuito a diffondere sono stati la semina del suo futuro raccolto politico.

Ecco perché uscire dal berlusconismo e voltare pagina non è impresa che si può affidare soltanto a un governo. È una grande battaglia politico-culturale, che deve partire da un'analisi critica e autocritica sul ventennio trascorso. Intanto oggi l'errore più grave sarebbe proprio quello di scambiare la crisi di sistema che affligge l'Italia con una ordinaria crisi di governo. Magari una crisi appena un po' speciale, visto che è stato necessario chiamare Mario Monti e ricorrere ancora una volta a un esecuti-

vo «tecnico».

Berlusconi è stato scalzato dalla sua totale inadeguatezza ad affrontare sul fronte italiano la crisi globale. Un'incapacità così conclamata da provocare l'allarme rosso in tutte le cancellerie occidentali. Ora Mario Monti offre l'opportunità all'Italia e alle sue istituzioni per avviare un'opera di ricostruzione. Monti si muove su un crinale difficile ed è bene che il centrosinistra lo sostenga con coraggio e altruismo. Può consentire una riscossa della politica e un suo rinnovamento, se saprà coniugare equità e risanamento, se saprà restituirci una legge elettorale di tipo europeo. Ma non dobbiamo nasconderci che può anche produrre la vittoria finale dell'antipolitica, che è innanzitutto il dominio delle istituzioni finanziarie sulla democrazia. Il rischio va tenuto presente. Peraltro, le elezioni prima o poi arriveranno.

Berlusconi si è dimesso con grave ritardo, il che ha danneggiato l'Italia e incattivito il clima: ieri tanti hanno festeggiato in piazza e qualcuno ha ripetuto l'indegno gesto del lancio delle monetine. È il colpo di coda di un populismo aggressivo, per tanto tempo alimentato dalla destra e i cui residui saranno duri a morire. Resterà a noi il dovere di analizzare e distinguere ciò che di grottesco, di perso-

nale, di anomalo (ad esempio, la sequenza di leggi ad personam) Berlusconi ha portato nel sistema e ciò che invece costituisce l'onda lunga dell'egemonia liberista, di cui Forza Italia e il Pdl sono stati i vettori. È vero che il Cavaliere non è mai stato il liberale che aveva promesso, ma è stato l'interprete di quella vulgata: non bisogna dimenticarlo. È stato l'uomo che ha spostato a destra l'asse dei moderati, costruendo un blocco sociale che nulla aveva a che fare con la vecchia Dc. Ne è testimone quel radicalismo di destra che oggi rappresenta la parte arrabbiata del suo elettorato. Ma la prova di una più ampia tendenza europea sta nel prevalere degli interessi nazionali e delle politiche economiche più restrittive all'interno dei partiti-guida del Ppe.

Capire in cosa consista l'eccezionalità di Berlusconi e cosa invece sia il portato di questo vento di destra, che ha dominato il ciclo mondiale, è operazione decisiva. Innanzitutto perché i progressisti non possono fare la politica della destra, non possono confondere (come purtroppo è accaduto in passato) il liberismo con il riformismo. In altre parole, mentre è giusto assumere impegni seri per il risanamento del Paese, non si può perdere lo spirito critico nel giudicare i fallimenti del tandem Merkel-Sarkozy, della Bce e del Fmi in Grecia, e non solo. Ma c'è un'altra robusta ragione per cogliere l'originalità del berlusconismo. La ragione è che non vogliamo nuovi Berlusconi, tanto meno nel centrosinistra. E vogliamo fortemente cambiare questo sistema politico, fondato sul paradigma populista del leader che guarda ossessivamente i sondaggi e non sopporta la democrazia nei partiti. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Ridateci quello che vi siete preso

Che cosa ci impedisce di goderci in pieno la caduta del governo Berlusconi? Avevamo tanto aspettato queste ore, che pensavamo avremmo sentito una gioia sfrenata, almeno pari all'entusiasmo della cacciata da Milano di Letizia Moratti. Certo, a frenarci c'è la gravità della crisi in cui il governo ci ha trascinato e ci sono tutte le disgrazie, il vero e proprio smottamento di varie zone del Paese. Tutte cose che, tra l'altro, dimostrano la china disastrosa impressa dal berlusconismo all'economia e al territorio. Ma da godere c'è l'imperdibile

disperazione sui visi dei berlusconiani, quelli che sanno di non avere più possibilità di acchiappare un ministero. Soprattutto c'è la rabbia di un La Russa scatenato contro tutto e tutti, ingestibile anche dalla ferrea Bianca Berlinguer, che lo aveva invitato al Tg3. E Maurizio Crozza su La7 non ha dimenticato di citare l'ultimo regalo del ministro alle casse dello Stato: le 19 Maserati comprate dalla Difesa in piena crisi economica. Noi aggiungiamo i 60 milioni di euro spesi per l'inutile spot dei soldati in città. Sarebbe bello se Monti glieli facesse restituire. ♦

PERCHÉ NEANCHE UNA TECNICA NEL NUOVO GOVERNO?

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



La situazione politica è in frenetico movimento e credo che non sfugga a nessuno il radicale cambio di prospettiva. Prima, durante il governo Berlusconi, decine di anziani maschi impresentabili

gestivano le sorti del Paese. Domani, con il governo Monti nel quale speriamo un po' tutti, decine di anziani maschi stimati e presentabili tenderanno di raddrizzare le sorti del Paese devastato dal precedente esecutivo. È un passo avanti, e non lo nega nessuno. Ma vorrei far notare come nel totoministri corrente non compaia nemmeno una figura femminile. Si dirà (e qualcuno l'ha già detto) che ministre come quelle uscenti non mancheranno a nessuno, che il loro ap-

porto è stato nullo e meramente decorativo (il che è peggio che nullo), e che la situazione è tanto grave che perdersi ora in sottigliezze e argomentazioni di genere non è pertinente. Eppure resta il fatto: se era difficile far passare un concetto di parità in un governo politico, sembra ancor più difficile oggi inserire quel concetto di parità in un governo tecnico. Avremo (e siamo costretti a sperarlo) un governo di ottimi economisti, brave persone, tecnocrati esperti e tecnici.

Tutte categorie in cui, culturalmente, le donne non sono contemplate. Possibile che in un paese di sessanta milioni di abitanti non abiti e non si offra alla cosa pubblica una donna esperta in economia? Una tecnica della buona amministrazione? Si dirà che l'assenza pressoché totale di donne ai piani alti del potere economico rende oggi la richiesta di parità ancora più ardua. Ma non è proprio questo un altro segnale clamoroso del ritardo italiano? E non sarebbe